

il NOTIZIARIO

AUTUNNO-INVERNO 2025/2026

ANNUALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO — Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN



NATURA, PERSONE, PASSIONI:
un percorso che continua

CENTENARIO 1925-2025

Il 9 gennaio 1925 nasceva la nostra Sezione del Club Alpino Italiano. Ritrovarci, esattamente cento anni dopo, nella sala consiliare del Comune di Pordenone – accolti dal Sindaco e dall'Amministrazione comunale – è stato molto più di un gesto simbolico: è stato un modo per ribadire il legame profondo che unisce la città alle sue montagne e al cammino di una comunità che da un secolo le vive, le custodisce e le racconta.

In quella giornata, circondati da tanti Soci, dalle rappresentanze delle Sezioni del pordenonese e della regione, abbiamo presentato il Logo del Centenario. Un logo davvero speciale, realizzato da una ex-studentessa del Liceo Artistico “Galvani”, oggi laureata al Politecnico di Milano: un talento giovane, cresciuto nel nostro territorio, che porta con sé competenze e creatività. La sua opera rappresenta non solo l'anima del Centenario, ma anche il valore della collaborazione con il Liceo e, più in generale, con le scuole del territorio, collaborazione che desideriamo coltivare e rafforzare perché le nuove generazioni sono parte essenziale del nostro futuro.

Da quel momento si è aperto un anno intenso, animato da un ricco programma di iniziative che ha attraversato la città e il territorio. Uno dei momenti più significativi è stato il Main Event dell'11 e 12 ottobre, durante il quale abbiamo inaugurato ufficialmente il Sentiero CAI in Città: un percorso pensato per portare la montagna nel cuore di Pordenone e condurre la cittadinanza nel nostro mondo. In quel fine settimana la città si è trasformata in un grande spazio di incontro e scoperta: il tracciato si è animato con stazioni tematiche, giochi, attività educative e momenti narrativi, offrendo un'esperienza immersiva e coinvolgente per persone di ogni età. È stato un modo concreto per avvicinare un pubblico ancora più ampio non solo alla città, ma anche ai valori, alla storia e

alla missione del CAI. Accanto a questo, le numerose mostre allestite nei luoghi simbolo di Pordenone e gli altri eventi del Centenario hanno voluto offrire una testimonianza del passato, una rappresentazione del presente e uno sguardo responsabile verso il futuro, ponendo l'attenzione su temi per noi fondamentali: la tutela dell'ambiente montano; la promozione di una frequentazione consapevole, rispettosa e sicura; il coinvolgimento delle nuove generazioni, che rappresentano l'energia vitale della nostra Sezione.

Il Centenario non è stato solo una ricorrenza, ma un laboratorio di idee, un'occasione per raccontare la bellezza delle nostre montagne e la loro fragilità, per riflettere sui cambiamenti climatici e sulle trasformazioni della montagna, per ribadire con forza il ruolo culturale e sociale del CAI nel territorio.

Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti i Soci che, con tempo, dedizione, competenza e passione, hanno reso possibile questo straordinario percorso celebrativo. Senza il loro impegno, silenzioso e costante, nulla di ciò che abbiamo realizzato sarebbe stato possibile.

Cento anni sono un traguardo importante, ma per noi rappresentano soprattutto un nuovo punto di partenza. Continueremo a camminare insieme, passo dopo passo, sulle nostre montagne e dentro la nostra comunità, con lo stesso spirito che ha guidato la Sezione dal 1925 ad oggi: curiosità, rispetto, responsabilità e amore per la montagna.

*Il Presidente
Alleris Pizzut*

UN ANNO SPECIALE: IL NOSTRO CENTENARIO LUNGO I SENTIERI DELLE NOSTRE MONTAGNE E DELLO STIVALE

♦ TESTO DI STEFANO FABRIS

Nell'elaborare il nostro calendario di escursioni per l'anno 2025 ci siamo detti, sin dai primi incontri avvenuti nell'autunno 2024, che avremmo cercato di proporre itinerari e mete significative, capaci di rimanere nel cuore dei nostri soci e di celebrare degnamente un centenario che per molti di noi resterà indimenticabile. Un anniversario che lascerà ricordi anche a chi ha partecipato alle molte attività che hanno scandito quest'anno così importante.



Alle sorgenti del Po con il Vicepresidente Generale G. Benedetti

Come di consueto il programma è stato ricco di iniziative distribuite lungo tutto l'arco dell'anno, ma viste la ricorrenza e la sua importanza, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla montagna pordenonese, quella fuori dalla nostra porta di casa: il filo conduttore più autentico delle attività del sodalizio, ieri come oggi.



Il gruppo in vetta al Monviso: 3.841 m di fatica, sorrisi e ricordi

Momenti culminanti sono stati l'inaugurazione, nel mese di settembre, del nuovo *Sentiero del Centenario in Piancavallo*, e il dono fatto alla città di Pordenone nel mese di ottobre con la realizzazione del *primo sentiero cittadino CAI*, che si snoda del nostro comune, tra importanti monumenti e parchi lussureggianti.

Tra questi due traguardi simbolici si sono svolte



7 settembre. Sul Cimon del Cavallo (Cima Manera) il gruppo di escursionisti celebra la "nostra montagna"

numerose attività: escursioni invernali dalle Alpi Carniche alle Dolomiti, giornate di cielo terso che hanno permesso di "toccare il cielo con un dito", uscite primaverili ed estive tra la nostra montagna e le vette dolomitiche. Due escursioni, in particolare, meritano una menzione speciale per il significato loro attribuito nella celebrazione del centenario: la salita al Monviso e il trekking a Pantelleria.

La salita al **Monviso**, organizzata nel mese di agosto, ha visto la partecipazione di **44 soci**. Molti di loro sono riusciti a raggiungere la vetta del "Re di Pietra", mentre gli altri hanno comunque percorso uno splendido itinerario ai piedi della montagna, godendo di panorami e atmosfere che rendono questo gigante alpino unico e indimenticabile.

Il **trekking a Pantelleria**, svoltosi nel mese di settembre, ha coinvolto 25 soci che, grazie alla preparazione e alla sensibilità di una guida locale d'eccezione, hanno potuto assaporare il fascino di un'isola incantata, aspra e incontaminata, vivendo un'esperienza che non è stata solo escursionistica ma profondamente culturale e ambientale.

A completare questo anno straordinario, il 7 settembre si è svolta la giornata "**Piancavallo, la nostra montagna**", organizzata insieme agli Alpini. Un momento dal forte valore simbolico per celebrare la storia centenaria dei due sodalizi e il legame che li unisce alla montagna. La giornata ha visto diverse escursioni, tra cui la salita a **Cima Manera** e l'inaugurazione del **Sentiero del Centenario (n. 918A)**, realizzato dai nostri sentieristi.



Inaugurazione del Sentiero del Centenario



Scambio dei gagliardetti con il gruppo A.N.A. di Pordenone



CAI Pordenone 1925-2025: un sentiero lungo 100 anni

♦ TESTO DI STEFANO TESTA

Nel 2025, per celebrare il Centenario della Sezione CAI Pordenone, nasce anche in città un nuovo sentiero. L'abbiamo chiamato **Sentiero CAI in città**, e l'abbiamo pensato e realizzato per portare lo spirito della montagna nel cuore urbano. Segnato con i tradizionali colori **bianco e rosso** della segnaletica CAI, il percorso invita a **esplorare, avventurarsi, educare e appassionarsi**. È un sentiero che, se vissuto con passo lento, attento e consapevole, sa parlare da sé: racconta

i luoghi, gli scorci, i panorami, la gente, gli ambienti, i simboli e le relazioni che compongono l'esperienza unica di Pordenone.

Un sentiero, il Sentiero CAI in città, capace di raccogliere e restituire tutta la ricchezza dello slogan che ha guidato il nostro anno di celebrazioni: **NATURA, PERSONE e PASSIONI. UN PERCORSO CHE CONTINUA.**



Pantelleria A PIEDI SULL'ISOLA DEL VENTO E DEL FUOCO

❖ TESTO DI DANIELE VAGHINI



Bugeber – Lago Specchio di Venere

Tra scirocco e maestrale, un viaggio nel cuore vulcanico del Mediterraneo. A metà strada tra la Sicilia e le coste tunisine, Pantelleria emerge dal mare come un frammento di terra basaltica. Un'isola che non si concede mai del tutto, ma che ricompensa chi decide di scoprirla con lentezza. Selvaggia, scura, profumata di capperi e origano, è un luogo in cui l'elemento naturale domina, modellando paesaggi che oscillano tra lava solidificata e terrazze coltivate a zibibbo. Pantelleria non ha spiagge sabbiose: qui il mare si raggiunge attraverso scogliere nere e cale color cobalto. Un paesaggio che il tempo ha modellato e che racconta la storia di un territorio forgiato dal fuoco, che la abita ancora, sotto forma di fumarole, acque termali e antichi crateri. Per tutelare questa natura selvaggia e la cultura millenaria che permea tutta l'isola è stato costituito nel 2016 il **Parco Nazionale di Pantelleria**. La sua nascita è stata un atto di responsabilità verso un territorio fragile ma straordinariamente ricco, capace di raccontare la forza del vulcano, la tenacia dell'uomo e l'equilibrio possibile tra sviluppo e conservazione.

Settembre: il tempo perfetto per camminare. La fine di settembre è forse il momento migliore per scoprire Pantelleria a piedi: temperature più miti, turismo rallentato e una luce morbida che accarezza la terra nera. È il tempo in cui l'isola respira

e lascia spazio al camminatore. Il trekking sull'isola non è mai monotono: il terreno è aspro, i sentieri cambiano colore, consistenza e ritmo, e il paesaggio può passare in pochi minuti da boschi ombrosi a distese lunari. L'isola ha accolto il nostro gruppo in una limpida e ventosa mattina di fine settembre. Siamo in 28 e Attilio e Anna, le nostre guide locali, ci accompagneranno alla scoperta di questi luoghi così lontani e diversi dalle nostre montagne.

Tra i muretti a secco e i dammusi. Il primo impatto con Pantelleria è la presenza onnipresente dei **muri a secco**, vere e proprie architetture del vento. Delimitano uliveti, cappereti e vigne coltivate ad alberello (patrimonio UNESCO), modellando i versanti, permettendo loro di crescere e fruttificare al riparo dal vento che soffia quasi senza sosta sui pendii dell'isola.

Alloggiamo a **Bugeber**, nome quanto mai africano, in vari dammusi, l'abitazione tipica, bassa e quadrata con tetto a volta che ingloba solitamente la cisterna dell'acqua. Il nostro gruppo di abitazioni è adagiato sul fianco di un antico cratere e la sua caldera accoglie il Bagno dell'Acqua o **Lago di Venere**. È un ambiente quasi unico sul pianeta, con condizioni chimiche che sulla base degli ultimi studi fatti lo possono paragonare ad ambienti primordiali



Pantelleria – La costa meridionale

dove la vita può essersi sviluppata, sia sulla Terra che su Marte. Le sue acque termali e i fanghi naturali ci regalano un primo contatto sensoriale con l'isola.

Dall'acropoli punica al mare. Il primo giorno percorriamo a piedi il tratto che da Pantelleria paese porta a Bugeber, passando per l'antica **acropoli**. L'acropoli di Pantelleria sorge su un'altura che domina l'isola, in posizione strategica tra il centro abitato e il mare. Era il cuore difensivo, religioso e politico dell'antica città. Dal punto di vista storico, l'area fu frequentata fin dalla preistoria, ma assunse particolare importanza tra il V e il III secolo a.C., durante la fase punica, quando vennero costruite mura, fortificazioni e templi. Dopo la conquista romana (217 a.C.), l'acropoli continuò a essere utilizzata, con adattamenti alle nuove funzioni amministrative. Abbiamo potuto visitare tratti delle sue mura, i resti di edifici sacri e le strutture difensive che testimoniano il ruolo strategico dell'isola nel Canale di Sicilia.



I nostri soci a Cala Cottone

Una delle giornate più attese è stata quella dedicata al **giro in barca dell'isola**. È stata un'esperienza bella e intensa in cui abbiamo potuto ammirare il fascino di quest'isola nata dal fuoco, attraverso l'aspra costa in cui la roccia vulcanica si mostra in molteplici forme e colori. La giornata ci ha regalato piacevoli bagni nelle limpide acque che la circondano, e il capitano Franco ci ha divertito e deliziato con la sua cucina e il suo simpatico folklore. Nei quattro giorni di escursioni abbiamo esplorato i luoghi più interessanti dell'isola. Nella prima giornata **Punta Spadillo e il suo faro**, dove la bellezza aspra e nera del basalto si sposa con le acque azzurre e cristalline del Mediterraneo. Una guida del Parco nazionale ci ha accompagnato nella piacevole visita al **museo vulcanologico**. Dopo la visita al museo, il bagno nel **Laghetto delle Ondine**, piccolo laghetto sopraelevato rispetto al mare che viene periodicamente inondato dalle onde, ci ha regalato un momento di autentica meraviglia.



L'Arco dell'Elefante a Cala di Levante

Nella giornata successiva abbiamo attraversato l'isola a piedi per visitare due importanti emergenze naturali sul versante sud-est, **La Grotta del Bagno Asciutto e la Favara Grande**. Il Bagno Asciutto di Pantelleria, noto anche come Grotta di Bédin-Coulat, è una delle esperienze naturali più affascinanti dell'isola. Si tratta di una grotta di origine vulcanica dalla quale fuoriescono vapori caldi naturali, usati fin dall'antichità per scopi terapeutici e rilassanti. Alla Favara Grande abbiamo "ascoltato" il respiro profondo della terra di Pantelleria. Qui il suolo fuma, sospira, vive: dalle fenditure della roccia salgono vapori caldi e lievi sibili, come se l'isola parlasse sottovoce attraverso il suo cuore vulcanico. Siamo infine giunti al borgo di Scauri, che ci ha accolto con un'ottima degustazione di prodotti locali presso un'azienda agrituristica: sapori e ospitalità pan-tesca si rivelano indimenticabili.

La terza giornata è stata dedicata alla salita della **Montagna Grande**, principale elevazione pantasca; dai suoi 835 metri lo sguardo spazia ovunque. La salita da est attraversa campi coltivati e sentieri che si inoltrano progressivamente in fitti boschi di lecci, pini e corbezzoli, fino alla vetta dove lo sguardo si apre all'improvviso sul mare e sull'intera isola. Noi ne abbiamo approfittato per scattare la foto di gruppo con la **bandiera dei 100 anni** del CAI Pordenone, per celebrare un secolo di vita della nostra sezione in un luogo speciale.

Un arrivederci col vento in faccia. Questa esperienza ha lasciato un'impronta forte nel nostro cammino. Pantelleria ci ha accolti con la sua natura indomita, il suo vento, il suo fuoco e la sua gente generosa. Torniamo a casa con ricordi indelebili di questo magnifico luogo dove la natura selvaggia e l'uomo trovano un'armonia unica e preziosa nel segno di una rinnovata sostenibilità. **Arrivederci, Pantelleria.**

MONTELONGA UNDERGROUND

ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE NELLE
GROTTE DI CASERA MONTELONGA – BARCIS

❖ TESTO DI ROBERTO FAGGIAN
Unione Speleologica Pordenonese CAI

Cari lettori, oggi vogliamo portarvi con noi, in una delle tante uscite mirate ad esplorare e topografare le cavità naturali presenti nelle zone di casera Montelunga nel comune di Barcis. L'Unione Speleologica Pordenonese CAI, si occupa di studiare il nostro territorio, esplorando le varie cavità presenti nella nostra regione. Ci occupiamo di rilevare parametri ambientali, come la temperatura dell'aria e dell'acqua che circolano nelle nostre grotte, facciamo misure di portata dei torrentelli interni e, scendendo il più delle volte in cavità dove siamo i primi ad entrare, misuriamo le dimensioni dei vari ambienti per poter disegnare la "mappa", il rilievo topografico della grotta. Oggi, non più con una restituzione grafica manuale come nel passato, ma con programmi di disegno digitali, appositamente creati per uso speleologico.

Tutto il materiale raccolto, elaborato e prodotto, va ad alimentare un contenitore che è il Catasto Speleologico Regionale FVG, un sito internet regionale, dove ogni cittadino può accedervi in maniera facile ed intuitiva, navigarci ed acquisire dati ed informazioni.

Perché facciamo questo? Beh! La mission di ogni speleologo è ricercare nuovi passaggi nel sottosuolo e capire le dinamiche dei flussi idrici, monitorare ghiacciai interni e... molto altro. Questi "studi" non sono fini a se stessi, ma sono indispensabili per la pianificazione ambientale: conoscere dà la possibilità di tutelare in maniera consapevole e mirata.

Una scoperta inattesa. Oggi siamo in due nella splendida faggeta di Montelunga, io e mia moglie Marina, di ritorno da una giornata dedicata ad una facile esplorazione e rilievo. Quando rientriamo verso l'auto, procediamo sempre distanziati, cercando di non ripercorrere lo stesso percorso dell'andata, in modo da poter ispezionare un'area più ampia, con la speranza di trovare nuove cavità. E proprio Marina si imbatte in un buco nel terreno, di circa 20x40 cm e ne illumina l'interno.....ed eccolo là, un bel pozzo del quale non si vede il fondo.

Mi chiama ad alta voce, la raggiungo, guardo all'interno, sposto qualche roccia in bilico sull'imbocco che già diventa di circa 60 cm di diametro. Lanciamo qualche sasso per intuirne la profondità....saranno una quindicina di metri.

Siamo troppo stanchi per attrezzare una prima calata al suo interno, ed è quasi il tramonto. Prendiamo il punto GPS, torneremo una prossima volta.

La discesa nel nuovo pozzo. Qualche domenica dopo cominciamo un'opera di disaggio, per evitare che sassi pericolanti, possano colpirci quando saremo al suo interno.

Scende Marina, è la prima persona che illumina quei luoghi, supera una prima strettoia ed atterra in una sala di modeste dimensioni. Mi urla: **<continnuaaa>**. Da lì partono altri tre pozzi, ma io non riesco a raggiungerla: la strettoia è troppo stretta o io troppo largo...

Se ne va un'altra domenica di pulizia e allargamento del pozzo, ma finalmente riesco a passare, scendo e cominciamo ad ammirare un'evidente faglia, vari segni di carsismo e **fossili di rudiste**, molluschi bivalvi estinti circa 66 milioni di anni fa, alla fine del cretaceo, molto comuni in questa montagna.

Pozzi, karren* e detriti. Decidiamo di scendere il pozzo successivo, il più agevole dei tre: uno lo scartiamo perché molto ostruito e, osservando tra i massi, sembra chiudere.

Cominciamo quindi ad attrezzare la via di discesa, la corda che abbiamo è sufficiente.

Le pareti del pozzo presentano dei karren molto taglienti, dobbiamo fare attenzione a non lesionare la corda, lo spazio di manovra è sempre poco.

Con la giusta prudenza continuiamo la discesa ed atterriamo su un pavimento ingombro di detriti: da un lato parte un brevissimo cunicolo, dall'altro si scende un breve frana per arrivare ad una saletta, che al momento sembra non offrire prosecuzioni.

Rimane l'ultimo pozzo dall'imbocco molto disturbato dove pesanti massi incastrati tra loro ne ostruiscono l'ingresso: siamo in una grotta impostata su



Fossile di rudista sulla parete della casera Montelunga

una spaccatura, ed è normale trovare massi di crollo qua e là.

Se ne vanno diverse domeniche per la disostruzione e la messa in sicurezza, ma riusciamo ad infilarci, scendere ed atterrare su un piano inclinato ingombro di detriti.

Rimanendo assicurati alla corda, scendiamo il piano inclinato che ci porta all'imbocco di un'ulteriore pozzo e, scendendo ancora, constatiamo che come il più delle volte accade, è intasato da detriti che si sono accumulati nel tempo.

La forma ellittica e le pareti ben lavate fanno co-

GLOSSARIO

Karren – Termine di origine tedesca con il quale si indicano i solchi carsici, profondi da pochi centimetri a parecchi metri, larghi qualche centimetro, che coprono le superfici rocciose calcaree, divise in lastre sottili e taglienti.

unque ben sperare di poter proseguire. Ormai è scesa la prima neve che da lo stop stagionale alle nostre attività: torneremo la prossima primavera.

Il ghiaccio che scompare. Molte delle nostre uscite sono dedicate alla rivisitazione di grotte che sapevamo ricche di ghiaccio, ma che negli anni lo hanno visto ridursi drasticamente.

C'è una in particolare, abbastanza nota per la grande quantità di ghiaccio al suo interno: la Sperlonga della Giazza, più nota come Bus del Giaz, sempre a Montelunga....ed è lì che un giorno ci siamo diretti. Purtroppo come immaginavamo, il consolidato ghiacciaio ora non c'è più: non ne è rimasto neanche un cubetto per una granita...

C'è ormai una tendenza chiara: come all'esterno, anche in grotta c'è una significativa regressione dei ghiacciai, con conseguente riduzione delle nostre riserve di acqua dolce. È una situazione che constatiamo non solo nelle grotte di casa come Montelunga, Piancavallo, Pradut ecc. ma estesa ben oltre i nostri confini. In seno al Catasto Speleologico Regionale, è nato un progetto per il monitoraggio di queste perdite di volumi di ghiaccio, e noi dell' USP vi partecipiamo attivamente perché, come vi scrivevo all'inizio, conoscere ci aiuta nel tutelare.

Da istruttore di speleologia, ho spesso a che fare con chi si avvicina a questa disciplina, e alle nuove leve, amo dire che: "Noi speleologi abbiamo la fortuna di passeggiare all'interno delle nostre montagne, come fossimo tra le corsie di una biblioteca: è la biblioteca del tempo, che custodisce il percorso evolutivo del nostro pianeta".

Con questo semplice racconto, ho provato a portarvi con noi nelle grotte delle nostre amate montagne. Noi speleologi continueremo a raccogliere dati, augurandoci che possano contribuire in maniera proficua, alle scelte strategiche a tutela del territorio. L'esplorazione continua...

Conoscere la PANACE DI MANTEGAZZA: una pianta pericolosa

◆ TESTO DI FEDERICO LENARDUZZI

Il suo nome scientifico è *Heracleum mantegazzianum*, ma molti la conoscono come **Panace di Mantegazza** o **Panace gigante** – in inglese *giant hogweed*. Originaria del Caucaso, questa imponente specie vegetale può raggiungere i **cinque metri di altezza**, trasformandosi in poco tempo in una presenza dominante e ingombrante del paesaggio.

Importata in Europa come pianta ornamentale, la Panace di Mantegazza è oggi classificata tra le **specie vegetali invasive** più problematiche: cresce rapidamente, si diffonde con facilità e colonizza argini, sentieri, parchi, cimiteri e terreni incolti, soppiantando la flora locale. Nonostante viva solo pochi anni e fiorisca una sola volta prima di morire, può produrre una quantità enorme di semi, garantendo una diffusione rapida e preoccupante. Ma oltre alla sua invasività, ciò che rende questa pianta davvero pericolosa è il **serio rischio per la salute**, tanto che diverse regioni italiane hanno diramato allerte ufficiali alle Asl.

Una linfa che può ustionare la pelle. Il pericolo deriva dalla sua linfa, ricca di furocumarine, sostanze tossiche che reagiscono con la luce solare. Anche un contatto lieve può provocare vesciche e ustioni gravi, simili a quelle causate da una forte scottatura; eruzioni cutanee che possono durare settimane o mesi; cicatrici permanenti nelle aree colpite; danni agli occhi, fino alla cecità temporanea o, nei casi più gravi, permanente. Il meccanismo è insidioso: la linfa rende la pelle incapace di difendersi dai raggi UV, amplificando l'effetto del sole. Per questo, se si entra accidentalmente in contatto con la pianta, gli esperti raccomandano di **lavare immediatamente la zona con acqua e sapone** e di **recarsi in ospedale** il prima possibile.



COME RICONOSCERLA

Alla luce della sua pericolosità saperla identificare è essenziale, soprattutto per escursionisti e frequentatori di aree verdi.

Ecco gli elementi distintivi:

Foglie: grandi, di colore verde chiaro tendente al giallo, con profonde lobature.

Fusto: molto robusto e spesso, con striature rosso scuro e ricoperto da peli irti; ricorda il gambo di un gigantesco carciofo.

Altezza: può raggiungere i 5 metri, molto più delle specie simili come *Angelica* o *Heracleum sphondylium*.

Ombrelle: enormi, le più grandi tra tutte le Ombrellifere.

Frutti: ovoidali, con l'involucro che rimane attaccato alla base dell'ombrella durante l'appassimento.

COSA FARE IN CASO DI AVVISTAMENTO

Vista la sua pericolosità, gli esperti invitano i cittadini a **segnalarne la presenza** e, se necessario, a procedere alla rimozione **solo con adeguate protezioni**: guanti spessi, occhiali protettivi, abiti coprenti e viso protetto.

DIFFUSIONE IN ITALIA

In Italia la Panace di Mantegazza è segnalata soprattutto in **Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria occidentale** e nell'estremo nord della **Lombardia**. Secondo altre fonti, presenze sporadiche sono state rilevate in **Veneto, Trentino**, nel **Cremonese**, nel **Bresciano**, nella **Bergamasca** e in **Valcamonica**. Recentemente sono arrivate segnalazioni anche in alcune aree del **Friuli Venezia Giulia**, in particolare nella zona di **Ovaro (UD)**.

IL CAI DI PORDENONE OSPITA ROBBIE SHONE, UN VIAGGIO FOTOGRAFICO NEL CUORE DELLA TERRA

❖ TESTO DI GIORGIO MORETTI

Una serata da ricordare. Il 21 ottobre, nella suggestiva atmosfera dell'Ex Convento di San Francesco, il CAI di Pordenone ha accolto **Robbie Shone**, tra i più importanti fotografi e speleologi al mondo. L'incontro, che ha registrato una partecipazione straordinaria, rientra nelle celebrazioni per il **Centenario della Sezione**, un traguardo che testimonia cent'anni di passione, cultura e impegno per la montagna. A condurre la serata sono stati **Alvise Rossi**, referente della Commissione Grotte – Unione Speleologica Pordenonese, e **Francesca Infurnari**, Vicepresidente della sezione, che ha curato con grande professionalità la traduzione dall'inglese: puntuale e coinvolgente ha permesso al pubblico di seguire con facilità il racconto di Shone, mantenendo sempre vivo l'interesse della platea.



Robbie Shone sul palco dell'ex Convento di San Francesco

Robbie Shone: l'esploratore che fotografa l'invisibile. Persona disponibile, simpatica e profondamente appassionata, Robbie Shone è conosciuto per le sue immagini scattate nelle grotte più profonde, vaste e spettacolari del pianeta. Ha partecipato a spedizioni in **Europa, Asia, Sud America e Oceania**, collaborando con alcuni dei principali gruppi esplorativi mondiali. Le sue fotografie — spesso pubblicate su **National Geographic** e altre riviste internazionali — sono diventate simboli della **fotografia speleologica contemporanea**. Condivide il suo percorso professionale con la moglie, **Gina Moseley**, scienziata di fama mondiale specializzata in paleoclimatologia e speleologia glaciale. Moseley è parte del **Greenland Caves Project**, un importante programma di ricerca che studia le grotte della Groenlandia come archivi naturali del clima passato, contribuendo alla comprensione delle dinamiche climatiche delle regioni polari.

Raccontare l'oscurità con la luce. Durante la serata, Shone ha presentato una selezione di immagini spettacolari: caverne immense illuminate da flashes e luci pazientemente posizionate; abissi profondi e vertiginosi; concrezioni millenarie; fiumi sotterranei e ambienti modellati da tempi lunghissimi. Ha condiviso episodi della sua formazione artistica e fotografica — è laureato in *Fine Art and Photography* presso l'Università di Sheffield — e del momento in cui, seguendo un amico a un corso di speleologia, ha scoperto la passione che gli avrebbe cambiato la vita. Robbie ha lasciato il pubblico col fiato sospeso con un racconto particolarmente intenso, quando ha descritto l'incidente avvenuto nella **grotta Veryovkina**, nel massic-



Proiezioni delle foto di Robbie Shone sulle pareti di Piazza della Motta a Pordenone

cio dell'Arabika (Abkhazia), la cavità più profonda al mondo con i suoi **2223 metri**. Un improvviso acquazzone, durante una spedizione fotografica, ha trasformato il ritorno in una corsa contro il tempo: l'acqua saliva rapidamente, inghiottendo attrezzatura dal valore di migliaia di euro e mettendo a rischio la vita dell'intero gruppo. Shone ha spiegato con precisione quanto la fotografia in grotta sia una disciplina complessa: richiede **tecnica, gestione della luce, preparazione fisica, pazienza e, soprattutto, un team affiatato** pronto a collaborare in condizioni spesso estreme. Gli spettatori hanno lasciato l'Ex Convento con la sensazione di aver compiuto un viaggio straordinario in un mondo nascosto, guidati dallo sguardo unico di Shone. Molti hanno espresso grande apprezzamento per la capacità del fotografo di trasmettere la propria passione nonostante la complessità dei temi trattati e la necessità della traduzione.

Il suo lavoro comunica con forza **la bellezza fragile degli ambienti sotterranei, la necessità di esplorarli con rispetto e la potenza evocativa della fotografia come strumento di conoscenza.**

EVENTI COLLATERALI.

Una città trasformata in galleria d'arte.

Mostra fotografica in Sala Carlesso. Per celebrare la visita di Shone, il CAI di Pordenone ha allestito in **Sala Carlesso** una mostra con alcune delle sue immagini più suggestive. Le fotografie sono state gentilmente concesse dalla **Federazione Umbra dei Gruppi Speleologi (FUGS)**, con la quale l'Unione Speleologica Pordenonese ha instaurato un prezioso rapporto di collaborazione. Durante **Pordenonelegge**, tre gigantografie esposte all'ingresso posteriore della sede **invitavano** i passanti a entrare: un richiamo immediato alla bellezza e al mistero del mondo sotterraneo. Oggi le gigantografie sono allestite presso la **SAE di San Quirino**, sede staccata del CAI Pordenone, dove continueranno a ispirare nuove generazioni di esploratori.

Proiezioni in Piazza della Motta. Alcuni degli scatti più iconici di Robbie Shone sono stati proiettati sui palazzi storici di **Piazza della Motta**, trasformando il cuore della città in una **galleria d'arte a cielo aperto**. Il dialogo visivo tra le architetture antiche e i paesaggi sotterranei ha creato un effetto di grande suggestione, attirando curiosi e appassionati.

Arte, scienza, meraviglia. La presenza di Robbie Shone a Pordenone ha rappresentato molto più di un semplice incontro fotografico: è stata un'occasione per fondere **arte, esplorazione e divulgazione scientifica**, e per avvicinare il grande pubblico a un mondo affascinante e poco conosciuto.

Un altro tassello prezioso nelle celebrazioni del Centenario del CAI di Pordenone, e un momento che resterà nella memoria della nostra comunità.

Nelle foto, la montagna ci insegna a non dimenticare

❖ TESTO DI GIORGIO MORETTI

Faccio parte del CAI da soli sei anni. Molti volti della nostra sezione non mi sono ancora totalmente familiari, e di parecchi soci non conosco fino in fondo la “storia”. Eppure, sin dalle prime escursioni, dalle serate in sede e – perché no – anche dalle lunghe riunioni di direttivo, ho percepito una comunanza profonda: il filo invisibile delle esperienze di montagna che, nel bene e nel male, ci lega a una città e a un territorio tra i più belli d’Italia. Questa ricchezza di vissuti, custodita soprattutto dai soci più attivi nel volontariato sezionale, è diventata nei mesi scorsi il cuore di un progetto che, per me, ha rappresentato un onore: il concorso fotografico “Obiettivo Montagna”, una delle iniziative faro del **Centenario del CAI Pordenone**, fondato nel 1925 e celebrato nel percorso culturale “100 anni di montagne. Per un futuro sostenibile”.

Un’idea semplice, un lavoro immenso. Quando ho accettato di seguire lo sviluppo del concorso, avevo soltanto un’idea vaga di ciò che sarebbe servito. Solo cammin facendo mi sono reso conto della mole di lavoro necessaria. Per fortuna, non ero solo: il sostegno di **Grazia, Francesca** e di un piccolo gruppo di soci motivati ha permesso di trasformare un’idea in un progetto concreto e curato. È stata proprio Grazia a proporre l’intuizione che ha dato un’identità forte al concorso: utilizzare **alcune fotografie storiche della sezione**, dagli anni Venti agli anni Settanta, come punto di partenza per una reinterpretazione contemporanea. Le immagini d’archivio sono state selezionate per raccontare la varietà della vita in montagna: sentieri, cime, attrezzature d’epoca, momenti di comunità. Ai fotografi contemporanei è stato chiesto un gesto artistico più che documentario: creare **un dialogo visivo** tra ciò che eravamo e ciò che siamo diventati. Non una copia, non una rievocazione letterale, ma un ponte tra atmosfere, significati, domande.

La risposta del territorio. La chiamata alla partecipazione è stata diffusa sul sito sezionale, nelle



Riferimento - Vista sugli stavoli

newsletter, sui social e – soprattutto – nelle scuole, con il desiderio di coinvolgere molti giovani. L’idea era semplice: oggi un telefonino permette a chiunque di cogliere scorci montani originali e spontanei. Purtroppo, la risposta giovanile non è stata quella sperata. A inviare le foto sono state soprattutto persone “più mature”, molte delle quali unite dalla doppia passione per la fotografia e per la montagna. I primi mesi sono stati scoraggianti: fino a giugno erano arrivate pochissime fotografie. A quel punto mi sono persino iscritto a gruppi Facebook di boscaioli e appassionati di montagna, tentando di raccogliere qualche scatto in più. Poi, quasi all’improvviso, qualcosa è successo: tra luglio e agosto è arrivata una vera ondata di contributi. Alla chiusura del concorso, contavamo **29 fotografi e 176 fotografie**. Numeri forse modesti per un concorso professionale, ma straordinariamente significativi per una prima edizione nata dal volontariato.

Uno specchio lungo un secolo. La giuria – composta da **Anna Gemoni, Sergio Vaccher, Roberto Gardonio, Vincent Clarke e Luciano Gaudenzio** – ha avuto un compito complesso: confrontare fotografie moderne che dialogavano con più immagini storiche. Dalla loro selezione sono emerse **16 fotografie finali**, curate e allestite da **Marco Minuz**

nella mostra conclusiva “Obiettivo Montagna. I cambiamenti della montagna negli ultimi 100 anni”, ospitata presso la Biblioteca Civica di Pordenone. La mostra sarà poi riproposta in Sala Carlesso tra dicembre e gennaio, durante il tesseramento.

Tutti gli scatti raccontano una montagna trasformata: **paesaggi** in cui la presenza umana è cresciuta; **attrezzature** più leggere e tecnologiche; **luoghi un tempo esclusivi**, oggi frequentati da molti grazie a una maggiore consapevolezza dei rischi; **pascoli e boschi** un tempo riservati alla sussistenza delle comunità rurali, oggi parte dell’economia di aziende agricole che operano in un ambiente fragile e prezioso.

Grazie a **Grazia**, per l’enorme lavoro di promozione e presenza negli eventi del Centenario e nelle scuole, assieme al Presidente **Alleris**. Grazie a **Diego** per aver condiviso il vasto archivio storico – che mi sono persino divertito a catalogare e caricare sul portale delle escursioni – e per aver collaborato alla selezione delle foto con **Francesca e Natasha**. Grazie a **Franco Protani**, per gli aggiornamenti puntuali sul sito sezionale. Grazie alla **giuria**, per la competenza e il sostegno nella definizione del regolamento e nella gestione del concorso. E grazie, infine, a tutti i **fotografi** che hanno partecipato, ciascuno con il proprio sguardo, a raccontare la montagna e chi la vive.



1° Classificato - Gino Basso, Stavoli di Oria, 2020

Il concorso si è così rivelato molto più di un evento fotografico: è diventato un’occasione di riflessione sul cambiamento climatico, sulla fragilità degli ecosistemi alpini e sull’evoluzione del nostro modo di vivere la montagna. La montagna – ce lo ricordano le foto – **non è un fondale immobile: respira, muta e ci chiede di ascoltarla.**

Un grazie lungo quanto un sentiero. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa.

Inquadra il QRcode
per guardare tutte
le foto del concorso





2° Classificato - S. Grillo, Monte Pizzoc



3° Classificato - Z. Rigato, Arrampicata su ghiaccio



4° Classificato - R. Cilenti, Cima Alta Luce, Gressoney



5° Classificato - S. Grillo, Grotta Fontanin del Fratte



F. Lenarduzzi, Val Cimoliana



M. Della Mattia, Casone Camporos



M. Della Mattia, Monte Bivera



M. Cipolat, Rifugio Sennes



M. Cipolat, Rifugio Vallaccia



M. Cipolat, Soccorso Alpino Baita Winkel



G. Moretti, Sciatori a Fanes



P. Bonavolta, Transumanza per Casera Bregolina



S. Grillo, Monte Cristallo



S. Grillo, Rifugio Vittorio Veneto



S. Grillo, Rostpitz

Periodico della Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile:
Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:
Comitato Scientifico-Culturale CAI Pordenone

Progetto grafico:
Alessia Zago

Stampa
Copyprint – Prata di Pordenone (PN)

Redazione:
Piazza del Cristo 5/A - 33170 Pordenone
Tel. 0434 522823 - e-mail: rivistacaipn@gmail.com
www.cai.pordenone.it

Aut.Trib. PN - Reg. Per. N. 380 del 29/5/93 n. 21771
del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)

Photocredit:
Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi
dell'Autore dell'articolo.

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano Fabris, Roberto Faggian, Federico Lenarduzzi,
Giorgio Moretti, Grazia Pizzoli, Allers Pizzut, Stefano Testa,
Daniele Vaghini.

Prima di copertina:
Illustrazione e logo di Gaia Zamuner

È consentito riprodurre articoli o parte di essi, citando l'autore
e la rivista. È vietata la riproduzione delle immagini senza il
consenso dell'autore.

Si ringraziano:



Stampa:
COPYPRINT
STAMPA DIGITALE
www.copy-print.it



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI PORDENONE
APS

Club Alpino Italiano Sezione di Pordenone APS

Piazza del Cristo, 5/A – 33170 Pordenone – Tel. 0434 522823 – info@cai.pordenone.it
www.cai.pordenone.it